

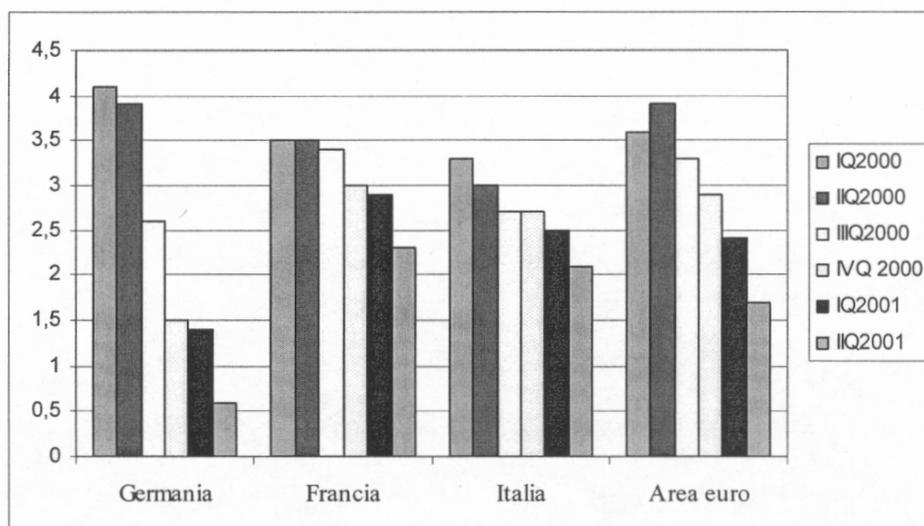
Tuttavia, a questi possibili fattori positivi fanno riscontro gli effetti dei recenti eventi internazionali che hanno aumentato l'incertezza relativa all'evoluzione dell'economia mondiale. Essi potrebbero influenzare il clima di fiducia nell'area dell'euro, accentuando le tendenze negative già rilevate.

Le prospettive di crescita a breve termine risulterebbero così meno favorevoli del previsto; tuttavia, la solidità delle variabili economiche fondamentali dell'area, l'attenuazione dei rischi inflazionistici e l'adozione di politiche anti-cicliche nel rispetto degli obiettivi del Patto di stabilità e crescita, inducono, pur con il significativo margine di incertezza più volte richiamato, a ritenere possibile un recupero dell'attività produttiva più pronunciato a partire dalla seconda metà del 2002.

In base a queste considerazioni, si stima che l'aumento del PIL sia pari all'1,8 per cento nel 2001, attestandosi intorno al 2 per cento l'anno successivo.

Per quanto riguarda i singoli paesi dell'area, il rallentamento economico è riscontrabile con diversa intensità. Esso risulta più marcato in Germania, dove si combinano gli effetti derivanti dalla diminuzione della domanda interna, dalla crisi del settore delle costruzioni, dal peggioramento del mercato del lavoro. Nel primo semestre del 2001 l'aumento del PIL ha superato di poco l'1 per cento. In Francia è rimasto nettamente superiore al 2 per cento.

FIGURA I.2 EVOLUZIONE DEL PIL NEI PRINCIPALI PAESI DELL'AREA EURO



Fonte: Bce e statistiche nazionali  
Variazioni percentuali sul periodo corrispondente

### I.3 La congiuntura monetaria nell'area dell'euro e in Italia

#### I.3.1 I tassi d'interesse

Nel corso dell'anno il Consiglio direttivo della BCE ha diminuito tre volte i tassi ufficiali dell'Eurosistema. Il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali, ridotto di 0,25 punti percentuali il 10 maggio e il 31 agosto, si collocava all'inizio di settembre al 4,25 per cento. Il 17 settembre, dopo l'attentato terroristico negli Stati Uniti, il Consiglio riduceva il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali di 0,5 punti, al 3,75 per cento. Nella stessa giornata la *Federal Reserve* abbassava dal 3,50 al 3,0 per cento il tasso obiettivo sui *federal funds*.

La politica monetaria europea ha operato in un contesto caratterizzato da pressioni inflazionistiche di natura temporanea, in progressiva attenuazione dall'estate. Il ridimensionamento dei rischi sul fronte dei prezzi ha riflesso essenzialmente il proseguire della moderazione salariale nell'area e il peggioramento del quadro congiunturale internazionale, in particolare negli Stati Uniti.

I rendimenti in euro sul mercato monetario si sono rapidamente adeguati alle riduzioni dei tassi ufficiali. Nei primi nove mesi dell'anno il tasso interbancario a tre mesi è diminuito di 1,0 punti percentuali, al 3,8 per cento. Tale andamento è stato sostanzialmente in linea con le attese del mercato, desumibili dalla curva dei rendimenti per scadenza. Tra gennaio e settembre 2001 la struttura dei rendimenti *future* a tre mesi si è progressivamente spostata verso il basso; l'inclinazione è divenuta negativa sulle scadenze fino al marzo del 2002.

Nei primi nove mesi del 2001 i tassi a lungo termine sono risultati in lieve diminuzione. I rendimenti dei contratti *swap* di interesse decennali in

euro, dopo aver oscillato tra il 5,3 e il 5,5 per cento nel primo semestre, si sono progressivamente ridotti nel corso dell'estate fino al 5,2 per cento. Anche i tassi sui titoli di Stato decennali *benchmark* dell'area hanno registrato variazioni moderate fino a giugno e una successiva diminuzione. Il differenziale tra il rendimento dei titoli italiani e tedeschi si è mantenuto tra 0,4 e 0,5 punti percentuali fino a luglio, riportandosi successivamente al di sotto di 0,4 punti. In seguito alla più accentuata riduzione dei rendimenti negli Stati Uniti, nel corso dell'anno il divario tra il rendimento dei titoli *benchmark* a 10 anni in dollari e quelli in euro è diminuito di 0,4 punti percentuali, divenendo negativo e pari a 0,3 punti in settembre; in misura analoga si è ridotto anche il differenziale tra i corrispondenti rendimenti *swap*, pari a 0,3 punti alla metà di settembre.

Nell'area dell'euro il tasso d'interesse reale a breve termine (calcolato in base al tasso nominale a tre mesi e alle aspettative d'inflazione ricavate da sondaggi) è sceso intorno all'1,5 per cento nel terzo trimestre del 2001, circa un punto percentuale in meno rispetto alla fine dell'anno precedente. Il corrispondente rendimento per gli Stati Uniti è attualmente inferiore di circa un punto percentuale; il divario è in linea con il differenziale di crescita attesa tra le due economie nell'anno in corso.

Dopo essersi nuovamente indebolito nella prima parte del 2001, l'euro ha registrato un apprezzamento nel corso dell'estate. Nei confronti del dollaro la moneta unica ha toccato un minimo in luglio; si è rafforzata tra agosto e settembre, riportandosi sui livelli del dicembre dell'anno scorso. Alla metà di settembre il cambio nominale effettivo dell'euro risultava apprezzato dell'1,0 per cento rispetto al dicembre del 2000, anche in seguito al rafforzamento nei confronti dello yen e della sterlina (1,8 e 1,3 per cento).

### **I.3.2 La moneta e il credito**

In maggio la BCE ha reso disponibili i dati relativi alla moneta M3 dell'area nella definizione che esclude gli acquisti di quote di fondi

comuni monetari da parte di non residenti. Lo schema di rilevazione utilizzato dall'Eurosistema fino ad aprile per la costruzione degli aggregati monetari e creditizi non consentiva di distinguere, all'interno degli strumenti negoziabili emessi dalle Istituzioni finanziarie monetarie dell'area, la quota detenuta da non residenti, che andrebbe esclusa dalla M3. Analoghi approfondimenti statistici sono in corso per quanto riguarda gli altri strumenti negoziabili (titoli del mercato monetario e obbligazioni con scadenza originaria fino a due anni).

Sulla base dei nuovi dati, nei primi mesi dell'anno la crescita della moneta M3 ha continuato a diminuire, portandosi in prossimità del valore di riferimento del 4,5 per cento confermato dal Consiglio Direttivo della BCE nel dicembre del 2000. Da aprile la crescita dell'aggregato è aumentata progressivamente, raggiungendo in luglio il 6,4 per cento sui dodici mesi (4,8 in dicembre). La media mobile trimestrale si è collocata al 5,9 per cento.

L'andamento della moneta ha riflesso principalmente l'accelerazione degli strumenti negoziabili (18,8 per cento sui dodici mesi in luglio, contro 12,6 nel dicembre del 2000) e la riduzione del ritmo di contrazione di quelli rimborsabili con preavviso fino a tre mesi; a tali andamenti si è contrapposta la significativa diminuzione del circolante (-6,4 per cento in luglio, contro -0,6 nel dicembre del 2000), che potrebbe essere connessa con l'approssimarsi della sostituzione del contante nell'area con i biglietti e le monete in euro.

Il contributo italiano della M3 dell'area ha registrato una brusca decelerazione in gennaio (2,2 per cento sui dodici mesi, contro 4,6 nel dicembre del 2000), riconducibile in parte a un mutamento nella stagionalità; nei mesi successivi la crescita si è gradualmente riportata sui valori della fine del 2000 (4,6 per cento in luglio). Tale andamento ha riflesso principalmente l'accelerazione dei depositi in conto corrente (3,0 per cento in luglio, a fronte di -0,3 in gennaio); la crescita degli strumenti

negoziabili si è mantenuta sostenuta. È proseguito il rallentamento della circolazione (2,4 per cento in luglio contro 6,2 in dicembre).

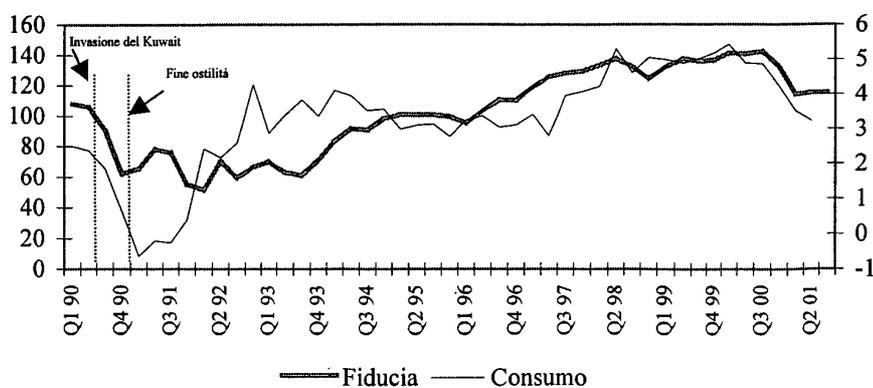
Nei primi sette mesi del 2001 la crescita dei finanziamenti bancari al settore privato dell'area dell'euro, pur proseguendo a ritmi relativamente sostenuti, è risultata in graduale attenuazione (8,2 per cento sui dodici mesi in luglio, contro 10,2 per cento in dicembre). Una analoga decelerazione è in atto in Italia (11,0 per cento in luglio, contro 13,4 in gennaio). Sull'andamento del credito bancario nell'area e in Italia può avere influito il rallentamento dell'attività economica e, con un effetto ritardato, l'aumento dei tassi di interesse ufficiali operato dalla BCE nel corso del 2000; può avervi contribuito, in particolare negli ultimi mesi, la diminuzione della domanda di credito originata dalle esigenze di finanziamento di fusioni e acquisizioni. Nel 2000 tale componente aveva costituito una quota rilevante della domanda di prestiti a breve termine.

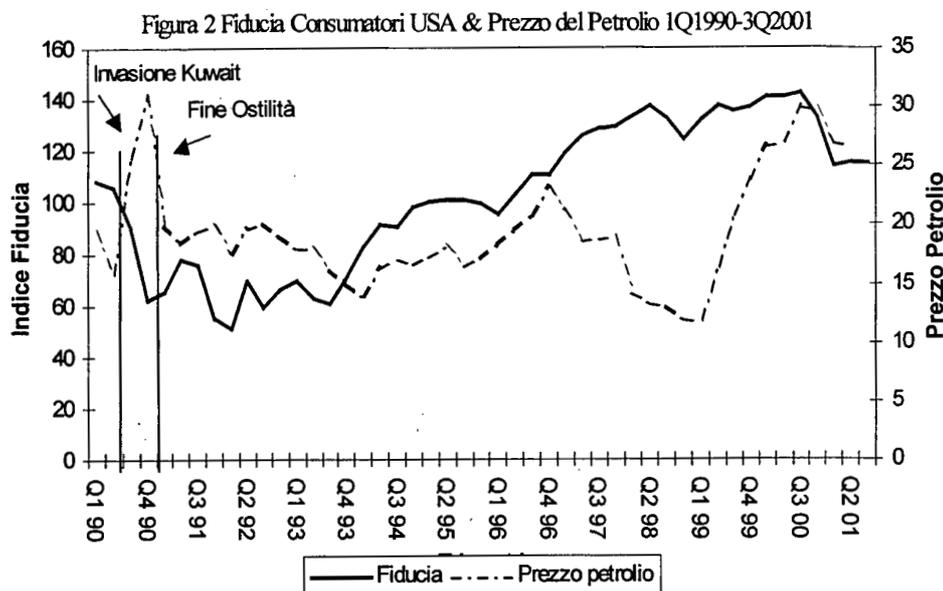
**Riquadro – Andamenti economici e tensioni politico-militari**

*L'impatto economico dell'attacco terroristico negli Stati Uniti è di difficile valutazione. Utili indicazioni possono scaturire da un'analisi di altri episodi in cui gli andamenti economici furono fortemente condizionati da gravi tensioni politico-militari a livello internazionale.*

*Il paragone più immediato è quello con la guerra del Golfo nel 1990-91. L'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq il 2 agosto 1990 provoca immediate ripercussioni sulla fiducia dei consumatori (v. Figura 1 e 2) e sui mercati petroliferi. Nel giro di poche settimane il prezzo del Brent passa da 16 dollari al barile a quasi 40 dollari. Al calo di fiducia dei consumatori segue una pronunciata contrazione dei consumi delle famiglie e di riflesso una forte caduta del PIL. La risposta di politica economica è immediata. La Fed fronteggia la crisi abbassando a più riprese i tassi di interesse di ben 200 punti base, nonostante il livello relativamente elevato dell'inflazione - 4,8 per cento a luglio, ancora prima quindi che si esplicassero gli effetti dello shock petrolifero. L'elevato disavanzo di bilancio, 4 per cento nel 1990, condiziona invece l'uso della politica fiscale a fini anticiclici. Gli effetti del conflitto sulla fiducia dei consumatori sono però temporanei. L'indice di fiducia comincia a risalire con anticipo rispetto alla cessazione delle ostilità, con un andamento che sembra relativamente più influenzato dalla dinamica dei prezzi petroliferi.*

Figura 1. Fiducia Consumatori e Spesa per Consumi U.S.A.





*Rispetto alla guerra del Golfo, gli eventi odierni presentano alcune analogie ma anche differenze di rilievo che consentono un cauto ottimismo.*

1. *Gli spazi di manovra per la politica fiscale sono assai più ampi oggi che non nel 1991. Dal 1999 in poi gli Stati Uniti registrano infatti un avanzo di bilancio, che si colloca all'1,9 per cento nel 2000 e che dovrebbe mantenersi su livelli positivi anche nel 2001.*

2. *Analogamente, i margini per un uso anti-ciclico della politica monetaria rimangono assai ampi. Il tasso di inflazione si colloca marginalmente al di sopra del 2,5 per cento con una tendenza discendente avendo riassorbito gli effetti dell'aumento dei prezzi del petrolio dei due anni precedenti. L'assenza di pressioni inflazionistiche potrebbe consentire alle autorità monetarie ulteriori interventi sul fronte dei tassi, nonostante il fatto che questi ultimi già si collocano su livelli storicamente molto bassi.*

3. *Non si segnalano tensioni sui mercati petroliferi. E' questa forse la differenza più significativa rispetto alla guerra del Golfo quando, come già rilevato, il prezzo del petrolio registrò un'impennata in risposta all'accendersi del conflitto. Nella situazione attuale sembrano invece prevalere le preoccupazioni per il rallentamento dell'economia mondiale e il conseguente calo di domanda per i prodotti petroliferi.*

*Nella misura quindi in cui non si manifestassero pressioni inflazionistiche, generate in particolare da un brusco rialzo dei prezzi petroliferi, e considerati gli ampi margini di manovra tuttora disponibili per un'azione anticiclica di politica macroeconomica, l'impatto dei tragici eventi dell'11 settembre sulla fiducia dei consumatori dovrebbe essere limitato e soprattutto temporaneo. A fronte di questo quadro vanno però considerati i seguenti fattori:*

*1. la maggiore debolezza dell'economia mondiale. Il rallentamento economico oggi interessa tutte le maggiori aree economiche. Nel 1991, invece, la sincronizzazione dei cicli risulta assai minore. La Germania in particolare beneficia di uno stimolo positivo legato al processo di riunificazione.*

*2. la possibilità che la diffusa incertezza relativa al quadro politico ed economico accresca l'avversione al rischio degli operatori economici con effetti depressivi sulla spesa aggregata.*

*3. l'impossibilità di escludere un ulteriore aggravarsi delle tensioni internazionali con un conseguente rialzo del prezzo del petrolio e con ricadute significative sia sull'inflazione sia sulla fiducia dei consumatori.*

## **II. L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2001 E LE PREVISIONI PER IL 2002**

### **II.1 L'evoluzione dell'economia italiana**

Le previsioni di crescita dell'economia italiana di breve periodo risultano fortemente deteriorate rispetto al quadro presentato nel DPEF di appena due mesi fa.

L'evoluzione congiunturale internazionale, già descritta nel precedente capitolo, condiziona i tempi e i modi della ripresa dell'attività produttiva. Le previsioni per l'evoluzione di breve e medio periodo dell'economia italiana riflettono anzitutto il peggioramento del quadro internazionale registratosi durante il corso dell'estate e che scontava fin dagli inizi di settembre un forte rallentamento della crescita mondiale. L'ulteriore incertezza derivante dalle conseguenze politiche ed economiche a livello mondiale dell'attacco terroristico agli USA rende d'obbligo una grande cautela nel delineare scenari previsivi a breve.

L'ipotesi fondamentale che viene effettuata in questa sede e che si pone alla base delle stime correnti è che il calo della fiducia degli operatori economici sia temporaneo e si riassorba nel corso della prima parte del prossimo anno. Si ipotizza, inoltre, che eventuali tensioni sui mercati petroliferi rimangano contenute.

Le politiche economiche rimarranno mirate ad accrescere il potenziale di crescita dell'economia e a sostenere il ciclo economico nel pieno rispetto degli obiettivi di finanza pubblica indicati nel Programma di Stabilità.

#### **II.1.1 Il quadro macroeconomico nel 2001**

Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'ISTAT, relativi all'andamento trimestrale dell'economia nell'anno in corso, il PIL ha mostrato nel primo semestre una crescita tendenziale media del 2,3 per cento. Nel secondo trimestre la variazione congiunturale è stata nulla. Il tasso di crescita acquisito risulta pari all'1,8 per cento.

La stasi produttiva riflette la minore dinamica della domanda interna; in particolare, gli investimenti in macchinari e attrezzature hanno mostrato una flessione dello 0,6 per cento rispetto al primo trimestre.

Nonostante la significativa caduta congiunturale delle esportazioni (-1,3 per cento), il contributo alla crescita delle esportazioni nette è rimasto, viceversa, ancora fortemente positivo, in ragione del parallelo rallentamento delle importazioni.

**TAVOLA II.1 CONTO ECONOMICO TRIMESTRALE RISORSE E IMPIEGHI A PREZZI COSTANTI**

	2 0 0 0				2 0 0 1			
	3° TRIM		4° TRIM		1° TRIM		2° TRIM	
	V.cong	V.tend	V.cong	V.tend	V.cong	V.tend	V.cong	V.tend
PIL ai prezzi di mercato	0,4	2,7	0,8	2,6	0,8	2,5	0,0	2,1
Importazioni di beni e servizi (fob)	1,3	12,2	0,0	6,4	1,5	8,3	-0,2	2,6
TOTALE RISORSE	0,6	4,7	0,6	3,4	1,0	3,8	0,0	2,2
IMPIEGHI:								
Consumi finali nazionali	0,3	2,7	0,4	2,5	0,0	1,5	0,5	1,3
- spesa delle famiglie residenti	0,3	3,0	0,5	2,8	0,0	1,7	0,6	1,4
- spesa della P.A. e I.S.P.	0,3	1,6	0,3	1,3	0,0	0,8	0,1	0,8
Investimenti fissi lordi	0,9	6,2	-0,1	3,8	0,8	2,9	-0,3	1,3
- macchine, attrez., mezzi di tras.	0,9	7,8	-0,3	4,5	0,1	2,6	-0,6	0,2
- costruzioni	0,8	3,9	0,2	2,7	1,7	3,3	0,2	2,9
DOMANDA FINALE	0,4	3,4	0,3	2,8	0,2	1,8	0,3	1,3
IMPIEGHI	-1,3	2,1	0,4	1,2	0,8	1,0	0,4	0,3
Esportazioni di beni e servizi (fob)	7,2	14,0	1,4	11,0	1,4	13,4	-1,3	8,8
TOTALE	0,6	4,7	0,6	3,4	1,0	3,8	0,0	2,2

Le stime relative alla seconda parte dell'anno scontano un'inversione delle tendenze registrate nel primo semestre: la domanda interna dovrebbe dare un contributo progressivamente crescente allo sviluppo, mentre quella estera netta diverrebbe negativa. In particolare, gli investimenti dovrebbero registrare una significativa accelerazione dopo la flessione subita nel secondo trimestre. La definizione dei tempi e dei modi delle nuove politiche di sostegno indurrebbe le imprese a trarre pieno beneficio del nuovo quadro legislativo di riferimento.

Il contributo negativo della esportazioni nette rifletterebbe invece, con qualche ritardo, gli effetti del rallentamento dell'economia internazionale, dell'apprezzamento della valuta europea e della ripresa degli investimenti, in ragione dell'elevato contenuto di importazione di quest'ultima voce. La dinamica dei consumi, già in rallentamento nel primo semestre, dovrebbe rimanere sostanzialmente stabile.

In base a queste valutazioni, il PIL dell'Italia è previsto aumentare mediamente nel 2001 del 2,0 per cento, annullando, così, sostanzialmente, il divario di crescita nei confronti degli altri paesi europei. Rispetto a quanto indicato nel quadro programmatico del DPEF la minore crescita è pari a 0,4 decimi di punto.

Il contributo allo sviluppo della domanda interna sarebbe pari all'1,7 per cento, quello delle esportazioni nette lievemente positivo (0,1 per cento). Le scorte, che nel 2000 avevano sottratto 1 punto intero di crescita al PIL, ne aggiungerebbero 2 decimi.

TAVOLA II.2 CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	2000	2001	2002
PIL (a)	2,9	2,0	2,3
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA (b)			
DOMANDA INTERNA	3,2	1,7	2,5
- investimenti	1,2	0,5	1,0
- consumi delle famiglie	1,7	1,0	1,5
- consumi collettivi	0,3	0,2	0,1
SCORTE	-1,0	0,2	0,3
ESPORTAZIONI NETTE	0,6	0,1	-0,6

(a) Variazioni percentuali sull'anno precedente

(b) Valori percentuali.

Confrontando le stime annuali per il 2001 con il consuntivo del 2000, si evidenzia, dal lato della domanda, il forte rallentamento dei consumi delle famiglie, da un tasso di crescita del 2,9 per cento all'1,6. Il reddito disponibile delle famiglie, da un lato è stato eroso dall'aumento dell'inflazione e dalla riduzione della ricchezza finanziaria derivata dal forte ridimensionamento delle quotazioni azionarie, dall'altro ha beneficiato della minore pressione fiscale e della situazione positiva del mercato del lavoro; ciò ha contribuito all'ulteriore aumento della propensione al consumo, non sufficiente comunque a mantenere la dinamica dei consumi sui ritmi dello scorso anno.

Per quanto riguarda gli investimenti, quelli in beni strumentali dovrebbero crescere del 2,5 per cento (7,8 nel 2000), recependo gli stimoli della nuova legge di sostegno nella parte finale dell'anno, come già sottolineato; per quelli in costruzioni, il ridimensionamento della crescita sarebbe minore, dal 3,6 al

2,7 per cento, in quanto alle politiche di incentivazione già in essere, che hanno mantenuto, sostanzialmente, i loro effetti positivi, si dovrebbero aggiungere le misure di rilancio dell'economia in corso di approvazione.

L'aumento delle esportazioni risulterebbe pari al 5,6 per cento, sostanzialmente dimezzato rispetto all'anno precedente, anche se ne deriverebbe un aumento di elasticità rispetto all'andamento del commercio mondiale (sceso tra il 2000 e il 2001 dal 13,1 al 4,3 per cento), dovuto anche al positivo effetto di trascinamento derivante dall'anno precedente.

Anche le importazioni dovrebbero registrare una decelerazione, seppure minore, dall'8,3 per cento nel 2000 al 5,5 nell'anno in corso.

**TAVOLA II.3 CONTO ECONOMICO RISORSE E IMPIEGHI A PREZZI  
COSTANTI (variazioni percentuali)**

	2000	2001	2002
PIL ai prezzi di mercato	2,9	2,0	2,3
Importazioni di beni e servizi	8,3	5,5	7,6
<b>TOTALE RISORSE</b>	<b>4,1</b>	<b>2,7</b>	<b>3,5</b>
Consumi finali nazionali	2,6	1,5	2,0
- spesa delle famiglie residenti	2,9	1,6	2,5
- spesa della P. A. e I.S.P	1,7	1,1	0,3
Investimenti fissi lordi	6,1	2,6	4,8
- macchinari, attrezzature e vari	7,8	2,5	5,7
- costruzioni	3,6	2,7	3,5
<b>DOMANDA FINALE</b>	<b>3,3</b>	<b>1,7</b>	<b>2,6</b>
Variazione delle scorte e oggetti di valore (*)	-1,0	0,2	0,3
<b>IMPIEGHI (incluse le scorte)</b>	<b>2,3</b>	<b>1,9</b>	<b>2,9</b>
Esportazioni di beni e servizi	10,2	5,6	5,3
<b>TOTALE IMPIEGHI</b>	<b>4,1</b>	<b>2,7</b>	<b>3,5</b>

(\*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

Pur in presenza del peggioramento dell'interscambio reale, il guadagno delle ragioni di scambio, valutato in circa 1 punto percentuale, si tradurrà in un miglioramento dell'avanzo mercantile di circa 6 punti di PIL. Nonostante l'aumento del *deficit* delle partite invisibili - che passerebbe dall'1,5 per cento del PIL nel 2000 all'1,7 nel 2001 riflettendo prevalentemente l'andamento negativo dei servizi - il passivo del conto corrente della bilancia dei pagamenti si ridurrebbe, così, dallo 0,5 per cento del PIL del 2000 allo 0,1 del 2001.

**TAVOLA II.4 SALDI DEL CONTO CORRENTE DELLA BILANCIA DEI  
PAGAMENTI IN RAPPORTO AL PIL**

	2000	2001	2002
SALDO CORRENTE	-0,5	-0,1	-0,3
- MERCI (fob/fob)	1,0	1,6	1,3
- PARTITE INVISIBILI	-1,5	-1,7	-1,6
p.m. Saldo corrente al netto dei redditi capitale	0,6	0,8	0,5
p.m. Saldo beni e servizi (SEC 95)	1,1	1,4	1,1
p.m. Saldo commerciale (cif/fob)	0,1	0,4	0,1

Dal lato dell'offerta, tutti i settori produttivi extra-agricoli registrano un rallentamento: la crescita viene sostenuta dai servizi il cui valore aggiunto nel 2001 dovrebbe aumentare del 2,6 per cento (circa mezzo punto percentuale in meno rispetto al 2000). La componente privata di tale comparto risulterebbe in marcata decelerazione mentre quella pubblica non riflettere la congiuntura sfavorevole.

Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è stimato crescere di circa l'1 per cento, in linea con i risultati del primo semestre dei conti nazionali, tenuto conto dell'andamento della produzione industriale nei primi sette mesi dell'anno; il valore aggiunto del settore delle costruzioni, in virtù degli effetti delle politiche governative, dovrebbe mantenersi su una dinamica superiore al 2 per cento.

**TAVOLA II.5 VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO A PREZZI  
COSTANTI (variazioni percentuali)**

	2000	2001	2002
Agricoltura	-2,1	0,5	0,5
Industria	2,7	1,1	2,0
in senso stretto	2,7	0,9	2,0
costruzioni	2,6	2,2	2,3
Servizi	3,0	2,6	2,4
privati (*)	4,2	3,3	3,2
pubblici (**)	0,1	0,6	0,1
INTERA ECONOMIA	2,8	2,0	2,2

\* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie

\*\* include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

L'evoluzione favorevole del mercato del lavoro registrata nell'ultimo triennio è proseguita nel 2001. Anche i recenti dati relativi al mese di luglio sull'indagine delle forze di lavoro confermano una crescita sostenuta dell'occupazione.

Prudenzialmente, alla luce del rallentamento ciclico dell'economia registrato nel primo semestre, si stima che, in media d'anno, l'aumento delle unità di lavoro sia pari all'1,5 per cento, in linea con il risultato del 2000.

A livello settoriale, nei servizi privati si registrerebbe ancora una forte espansione (3,1 per cento), pur se inferiore a quella rilevata nell'anno precedente, mentre nei servizi pubblici si prevede una sostanziale tenuta rispetto al risultato del 2000 (intorno allo 0,5 per cento). Le costruzioni, viceversa, sarebbero l'unico settore che non solo consolida il risultato positivo dell'anno precedente, ma lo migliora significativamente (2,7 per cento contro 1,6). Nell'industria in senso stretto proseguirebbero le tendenze lievemente positive registrate nel 2000 nonostante il peggioramento del ciclo, tenuto conto degli sfasamenti temporali.

**TAVOLA II.6 UNITA' DI LAVORO (variazioni percentuali)**

	Var.%	2000	Var.%	2001	Var.%	2002
Agricoltura	-2,4	1.338	-1,5	1.318	-2,0	1.292
Industria	0,4	6.797	0,8	6.849	0,5	6.887
in senso stretto	0,1	5.252	0,2	5.263	-0,1	5.257
costruzioni	1,6	1.545	2,7	1.587	2,7	1.630
Servizi	2,3	15.319	2,1	15.639	1,7	15.903
privati(*)	3,7	9.354	3,1	9.644	2,8	9.914
pubblici(**)	0,3	5.965	0,5	5.995	-0,1	5.989
INTERA ECONOMIA	1,5	23.454	1,5	23.806	1,2	24.081

\* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie

\*\* include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

Tasso di disoccupazione	10,6	9,6	9,2
Tasso di occupazione (15-64 anni)	53,5	54,5	55,3

Il tasso di disoccupazione è calcolato in percentuale delle forze lavoro

Il tasso di occupazione è calcolato in percentuale della popolazione attiva

Il tasso di disoccupazione, a fronte di tali andamenti e di una crescita moderata delle forze di lavoro, di poco inferiore ai ritmi registrati nell'ultimo triennio, dovrebbe scendere ulteriormente, attestandosi al 9,6 per cento, con una riduzione di 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente.

La dinamica retributiva dovrebbe attestarsi intorno al 3,5 per cento con una lieve accelerazione rispetto al 2000, riflettendo gli effetti cumulati dei rinnovi contrattuali in molti settori pubblici e privati. Proseguendo le politiche di riduzione delle aliquote contributive, la crescita del costo del lavoro, come già rilevato nell'ultimo triennio, tenderebbe ad essere inferiore a quella delle retribuzioni lorde (per circa 3-4 decimi di punto).

A fronte di un netto calo del tasso di incremento della produttività (da 1,4 del 2000 a 0,4 per cento), il costo del lavoro per unità di prodotto aumenterebbe di 2,6 punti, circa 1 punto in più rispetto all'anno precedente. Per l'industria in senso stretto, l'accelerazione della dinamica dei costi unitari sarebbe riconducibile esclusivamente al ridimensionamento del guadagno di produttività. L'aumento del costo unitario del lavoro rimarrebbe però allineato con la dinamica prevista del deflatore del valore aggiunto.

**TAVOLA II.7 RETRIBUZIONI E COSTO DEL LAVORO (variazioni percentuali)**

	2000	2001	2002
<b>COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE</b>			
Industria in senso stretto	2,7	2,7	2,7
Servizi	3,1	3,3	2,7
Intera economia	3,0	3,1	2,7
<b>RETRIBUZIONI LORDE PER DIPENDENTE</b>			
Industria in senso stretto	2,4	3,0	2,7
Servizi	3,4	3,7	2,7
Intera economia	3,1	3,5	2,7
<b>COSTO DEL LAVORO PER UNITA' DI PRODOTTO (*)</b>			
Industria in senso stretto	0,0	2,0	0,6
Servizi	2,4	2,8	2,0
Intera economia	1,5	2,6	1,6

(\*) CLUP calcolato sul valore aggiunto ai prezzi di mercato e, per l'intera economia, sul PIL

Il lento riassorbimento degli impulsi inflazionistici esteri, la perdurante debolezza dell'euro, la significativa accelerazione dei costi unitari del lavoro, cui farebbe riscontro un sostanziale contenimento dei margini operato dalle imprese, in particolare nei settori industriali più esposti alla concorrenza, si traducono in una lieve progressione del tasso di inflazione (dal 2,6 al 2,8 per cento). Si confermerebbe così la stima indicata nel DPEF dello scorso luglio.

**TAVOLA II.8 CONTO ECONOMICO RISORSE IMPIEGHI – PREZZI  
IMPLICITI (variazioni percentuali)**

	2000	2001	2002
PIL ai prezzi di mercato	2,2	3,0	2,4
Importazioni di beni e servizi	12,7	1,7	0,1
<b>TOTALE RISORSE</b>	<b>4,2</b>	<b>2,7</b>	<b>1,8</b>
Consumi finali nazionali	2,9	3,3	2,1
- spesa delle famiglie residenti	2,9	2,9	2,0
- spesa della P. A. e I.S.P	2,8	4,5	2,7
Investimenti fissi lordi	2,5	2,4	1,9
- macchinari, attrezzature e vari	2,0	2,1	1,7
- costruzioni	3,3	2,8	2,2
<b>DOMANDA FINALE</b>	<b>2,8</b>	<b>3,1</b>	<b>2,1</b>
<b>IMPIEGHI (incluse le scorte)</b>	<b>3,9</b>	<b>2,8</b>	<b>2,1</b>
Esportazioni di beni e servizi	6,0	2,6	0,9
<b>TOTALE IMPIEGHI</b>	<b>4,2</b>	<b>2,7</b>	<b>1,8</b>

## II.2 Le previsioni per il 2002

Le previsioni di crescita dell'economia italiana per il 2002 riflettono il forte deterioramento del quadro economico internazionale registrato negli ultimi due mesi. Come rilevato nel capitolo I, la ripresa dell'economia mondiale, e in particolare di quella europea, è prevista verificarsi nel 2002, ma in tempi più lenti e a tassi significativamente inferiori rispetto alle proiezioni di luglio.

Nel 2002 l'economia italiana dovrebbe, quindi, mostrare una ripresa, in linea con quella attesa per l'Europa e per il mondo.

Il recupero dell'attività produttiva sarebbe graduale e si accentuerebbe nella seconda parte dell'anno.

Mediamente il PIL dovrebbe aumentare del 2,3 per cento. La nuova previsione risulta inferiore di 0,8 decimi di punto a quella indicata nel DPEF a riflesso del nuovo quadro internazionale. Rispetto alle previsioni del DPEF il contributo della domanda estera diminuirebbe marcatamente. Il tasso di crescita delle esportazioni è previsto ridursi al 5,3 per cento contro la previsione del 6,5 per cento del DPEF. Rispetto all'anno precedente, il favorevole andamento della domanda interna compenserebbe il forte peggioramento dell'interscambio reale.